

flash

PUGILATO, BATTUTO HAKKAR AI PUNTI
Sanavia campione europeo dei medi
Ma il verdetto scatena polemiche

A Padova Cristian Sanavia si è laureato campione europeo dei medi. Nella notte di sabato Sanavia ha battuto ai punti il francese Morrade Hakkar. Il titolo era vacante. Il pugile padovano ha vinto il match con verdetto non unanime che ha provocato numerose polemiche: l'ultimo giudice, quello che ha deciso l'incontro, ha dato vincente Sanavia di un solo punto (115-114). Questi i punteggi dei giudici: Sanavia 115, Hakker 113; Sanavia 113, Hakker 115; Sanavia 115, Hakker 114.



Totti porta fortuna a Myers: la Wurth doma Trieste
Basket, il bomber della Roma al palasport per salutare l'amico e "collega"

A bordo campo per smazzare autografi e sorrisi. Francesco Totti ieri sera ha visto Wurth-Coop, scusandosi per la tenuta non proprio da parterre. Anche così, in tutta la gente però lo ha accolto come un re. Era ospite della Virtus e di Carlton Myers, col quale divide un'amicizia e qualche serata a invito. Con uno spettatore del genere, la Wurth non poteva fare un'altra figuraccia. E infatti, rivoluzionata per l'ennesima volta (dentro Zanelli e Callahan) ha piegato la coriacea Trieste (77-59). Primo passo verso la ripartenza, visto che fino adesso il sogno americano di Caja è stato soprattutto un incubo. Si vedrà, e magari Myers dovrà ripassare la geopolitica sportiva della capitale: aveva debuttato da ottavo re andando all'Olimpico, a portare fortuna alla Lazio e a Fabio Liverani...

Molto, ma molto più difficile il compito della Skipper, che ha fatto una fatica erculee per battere la Fillattice nel derby con Imola. Dopo un quarto d'ora la squadra di Finelli era a +18 (38-20), la Fortitudo le ha arrancato dietro fino alla fine e ha messo la freccia solo alla sirena (84-83). Il secondo posto affiancato a Kinder, Monte Paschi (stop a Udine) e Cantù (ok a Livorno grazie al bizzoso Hines, sbucato dagli Usa all'ultimo momento) passa in secondo piano, di fronte ad una tale pomeriggio degli errori. A Bonicicelli non resta che sperare nel nuovo che è avanzato (Kovic, da ieri, fa parte della compagnia) e sta per avanzare (Goldwire arriva mercoledì, fine della telenovela-play), obiettivamente non una grande consolazione per un gruppo che da settimane fa tre passi avanti e due indietro. Ha ripreso a correre, e corre bene, la Scavolini, addirittura

ruggente nel derby delle Marche contro Fabriano (90-76). Come si dice, sotto al campanile può succedere di tutto. Ma Pesaro si è messa subito al sicuro con una partenza a tutto gas, e sistemando la faccenda già all'intervallo (29-15). I biancorossi insomma si stanno rimettendo in carreggiata dopo un avvio di stagione da mani nei capelli. Resta solo da sciogliere il nodo del mercato: a Pesaro infatti continua a circolare il fantasma del quarto lungo, atteso in riva all'Adriatico dalla scorsa estate. Ore contate a Verona, invece, per risolvere una grana che si è fatta molto pericolosa, oltre che amara. La Scalgiera infatti è stata messa in liquidazione, rischia di essere cancellata dagli annali, ma intanto continua a tenere la testa alta. Ieri la Muller ha preso la terza vittoria consecutiva, senza storia la partita contro Avellino, mandando un messaggio più che eloquente ai litigiosi co-proprietari Fiorillo e Vicenzi. I gialloblù sono vivi, e non vogliono diventare ricordi. **s.m.r.**

La boccacesca vicenda durante l'incontro di volley tra Foppa Pedretti-Jesi. «Storia ridicola» per il direttore di Rai Sport
Fuori dal parquet il cameraman "guardone"

L'arbitro espelle un operatore Rai accusato di "insistere" sui calzoncini delle giocatrici

Salvatore Maria Righi

Che razza di idea: cacciare un cameraman da bordo campo. Disturbare un uomo che si guadagna il pane onestamente con una scusa boccacesca, imbarazzante. Intralciare un bravo soldatino del servizio pubblico accusandolo di aver indugiato troppo sul fondoscena dei suoi soggetti. Che poi sarebbero una dozzina di ragazze in magliette e fuseaux aderenti. L'altro giorno, all'ora dello struscio, si giocava infatti la partita Foppa Pedretti-Jesi. Serie A1 femminile di pallavolo. C'era la diretta Rai. E ad un certo punto qualcuno ha pensato bene di chiudere quell'occhio digitale. Un collaboratore dell'arbitro, per la precisione, lo ha allontanato dal campo. «Inquadri troppo le mutandine delle giocatrici» gli hanno brontolato senza troppi complimenti.

Una storiella inciampata tra il Dameron, lo share e una ricezione in bagher. Più che altro una censura abominevole. Perché si sa che alcuni operatori hanno quel destino lì. E lo accettano con coraggio e fermezza. Vanno incontro serenamente al loro stitico settimanale, riprendere rotondità abbronzate e non guardarle, per qualche milioncino al mese. Evidentemente per amore, solo per amore dell'informazione: e dell'Azienda, perbacco. Cioè perché la gente a casa possa vedere e appassionarsi (loro sì, indisturbati guardoni da poltrona) di fronte a muri, palleggi e altro. E perché lo share si impenni come una palla salvata sulla linea. È sufficiente, chiaramente, affinché gli operatori di mamma Rai siano esentati da certi triviali sospetti.

Non è colpa loro del resto se Maurizia Cacciatori e le altre stelle della pallavolo si aggirano sul parquet come bellone al lido. Divise aderenti, sempre più ridotte, e irrisolvibilmente simili ad una seconda pelle. Chilometriche porzioni di cosce, sederi e schiene in mondovisione. Non è certo colpa dei tecnici a bordo campo se un bel giorno il capo del volley, il signor Acoste, ha deciso di trasformare la pallavolo femminile in una specie di Colpo Grosso al meglio dei tre set.

Il presidentissimo brasiliano che ride sempre (chissà poi perché), accomunato idealmente al collega Blatter per l'encomiabile spirito pionieristico e rivoluzionario, ad un certo punto ha impugnato le forbici, sforbiciando all'impazzata maniche e pantaloni delle tenute da gioco. «Lo facciamo per il bene dello spettacolo», si è giustificato di fronte alle ovvie ritrosie di centrali e schiacciatrici conse-



il campionato di A/1

Cuneo ko al tie-break a Falconara
Modena e Treviso vincono facile

Tutto come da pronostico nella undicesima giornata del campionato di pallavolo maschile di serie A1. Le prime quattro della classifica vincono e mantengono inalterate le distanze tra loro ed aumentano quella su Cuneo, mentre sul fondo si fa sempre più disperata la situazione di Roma (anche se Latina e Taranto hanno perso anch'esse) che ieri è stata travolta a Montichiari da una Bossini Sangemini sempre meno rivelazione e sempre più conferma della stagione. 20 i punti per Nummerdor fra i locali 8 quelli di Decio per Roma. Di grande importanza anche il netto successo della Maxicono Parma sulla Asystel Milano di Gianpaolo Montali. In quello che doveva essere il big-match della giornata, Milano ha combattuto a lungo specie nel secondo set, ma non c'è stato nulla da fare contro i ducali (16 per Dineikin 14 per il milanese Zlatanov), lanciati all'inseguimento della Lube Banca Macerata che pure ieri ha dovuto soffrire quattro set per avere ragione del Borgo Canale Taranto che un set lo ha vinto e bene (Miljkovic 18 punti contro i 12 di Vujevic tra gli ospiti), sul campo della seconda.

Delusione in casa della Sempre Volley Padova che ha ceduto in casa per tre a zero a Casa Modena (bene Gavrilov autore di 19 punti tra i patavini mentre Gortzen con 16 è stato il migliore degli emiliani), così come la Noicom Cuneo torna da Falconara con una sconfitta per tre a due che muove la classifica comun-

que ma che per come è maturata (15 a 13 il quinto set a favore dei padroni di casa) autorizza più di un rimpianto, D Angelo con 16 punti per i padroni di casa e Omrcen per gli ospiti con 20 i migliori marcatori.

Senza storia ma con un bellissimo secondo set la sfida che la Sisley Treviso ha vinto a Latina, 3 a 0 il parziale a suo favore e 31 a 33 il punteggio della seconda frazione sempre a favore dei veneti che hanno avuto da Pai 16 punti contro i 20 di Pascual per i laziali. Il panorama della giornata si chiude con l'importantissima vittoria (in chiave play-off) dell'Itas Trentino sulla Yahoo!Ferrara, nella partita giocata sabato e che ha visto una grande partita di Giombini con 20 punti mentre dall'altra parte Cuminetti ne ha siglati 23.

Ledo

RISULTATI 11ª GIORNATA

Itas Trentino-Yahoo!Ferrara	3-1
Bossini Montichiari-Roma Volley	3-0
Sempre Volley Padova-CasaModena	0-3
Lube Macerata-Canale Taranto	3-1
Sira Falconara-Noicom Cuneo	3-2
Icom Latina-Sisley Treviso	0-3
Maxicono Parma-Asystel Milano	3-0

CLASSIFICA

Montichiari	29	Macerata	26	Parma	25
Treviso	24	Cuneo	21	Trento	18
Modena	18	Milano	16	Ferrara	16
Padova	13	Falconara	10	Latina	7
Taranto	6	Roma	2		

Maurizia Cacciatori nazionale del volley italiano

nessuna inquadratura sui sederi delle giocatrici. Con la telecamera, se uno vuole più fare delle vere carognate e non credo che ieri sia avvenuto un episodio da punire e mi sembra che Maurizia Cacciatori per giustificare quanto accaduto si arrampichi sugli specchi».

La Maurizia nazionale, prossima sposa di Gianmarco Pozzecco (sempre matto, ora matto invidiatissimo), infatti ha preso la palla al balzo tirando una legnata da campionessa. Questa. «Certo in Afghanistan le donne sono costrette a portare il burka, ma anche da noi, in forma diversa, non si scherza quanto a discriminazione. Ormai ci siamo abituate, ma non per questo siamo contente del continuo voyeurismo nei confronti del nostro

sport. È come se in una partita di calcio le telecamere facessero riprese sui pantaloncini dei giocatori. Sono contenta che l'atteggiamento di questo cameraman sia stato punito».

L'azzurra ha tuonato anche contro la predilezione delle telecamere per le «ripresе anatomiche», costringendo il dottor Bruno a rimettere a posto le cose. Il dirigente però è intervenuto in modo tempestivo e puntuale per difendere l'immagine del suo canale: altro che tivù guardona. Prona anzi, ha intimato il direttore, a fare coriandoli del contratto che la lega alla Lega volley «se non è soddisfatta del nostro servizio». Si annuncia per oggi una protesta formale e sacrosanta. Il cameraman, permetta Manfredi, e di legno. E non si tocca.

gnate agli occhi famelici del pubblico.

Ma non bisogna confondere la seta con il nylon. Giovanni Bruno, presidente di Rai Sport, infatti ha preso subito la parola per difendere il suo dipendente, cacciato dal rettangolo di gioco come un molestatore da spiaggia. Il dottor Bruno ha definito la circostanza «ridicola», facendo no-

tare un'elementare verità. «Mettendo le mani sul sedere le giocatrici chiamano lo schema, quindi anche quando si inquadra in quelle zone del corpo è sempre per motivi tecnici». E ancora, trascinato dal sacrosanto dovere di difendere quel padre di famiglia: «L'operatore è stato espulso mentre faceva un primo piano della giocatrice che era in battuta. Quindi

Maurizia Cacciatori Ormai ci siamo abituate, ma non per questo siamo contente del continuo voyeurismo



Giuseppe Picciano

Il mitico atleta ha 90 anni ed è il più "antico" olimpionico azzurro. Tre Giochi, due medaglie d'oro e una vita piena di ginnastica

Guglielmetti, volteggiare intorno al secolo

MILANO Novant'anni e dimostrarli tutti. "Nel senso didattico del termine - sottolinea Savino Guglielmetti - ai ragazzini bisogna raccontare tutto. L'età? Mi sento ancora in forma". Guglielmetti è un monumento dello sport italiano, il fratello maggiore di quella straordinaria galleria di ottuagenari che annovera campioni come Agostino Straulino, Dario ed Eduardo Mangiarotti, Ondina Valla. È il più vecchio olimpionico azzurro. Da ginnasta ha partecipato a tre Olimpiadi e vinto due ori a Los Angeles nel '32 (nel volteggio singolare e di squadra). Ha gareggiato fino a 37 anni. E' stato, suo malgrado, "ambasciatore dell'Italia fascista nel mondo" e "atleta di Mussolini" agli occhi di Fiorello La Guardia, sindaco di New York, che accolse la delegazione azzurra prima che ripartisse per Los Angeles. "Ma io ero soltanto un atleta e cercavo di onorare la maglia azzurra. Non mi sono mai voluto mettere in politica".

Ricorda ancora gli allucinanti diciassette giorni di viaggio per raggiungere la sede olimpionica. "Dodici di navigazione, da Napoli a New

York, poi altri cinque in treno fino a Los Angeles. In ogni stazione trovavamo gli italiani che volevano di salutarci".

Quando tornò non aveva più un lavoro. Guglielmetti partì per il fronte nel 1940. Ferito alla gamba e un occhio, ottenne il congedo. Da riformato, prese servizio a Milano nell'Azienda Tranviaria l'8 settembre del '43. Ai giochi di Londra svolse la sua prova guardando l'attrezzo di traverso. Ha compiuto novant'anni il 26 novembre scorso, festeggiato dai familiari e dai dirigenti della sua Pro Patria, altro simbolo dello sport nazionale nell'era prebellica. Fisco asciutto, sguardo ficcante, Savino ammette "che questi compleanni un po' di angoscia te la mettono, ma poi in fondo ti fanno piacere perché qualcuno si è ricordato ancora di te". La ginnastica è rimasta la sua vita. Frequen-



Savino Guglielmetti

tando la Pro Patria ("ci andrò fino a che non mi cacciano a pedate") ha modo di osservare e conoscere centinaia di bambini che fanno ginnastica. "Ha detto giusto: ginnastica. Attività che si dovrebbe riprendere in tutte le scuole. La ginnastica non è uno sport ma una disciplina propedeutica agli altri sport. Oggi si commette l'errore di lanciare tanti ragazzini nell'agonismo senza averli preparati fisicamente".

Guglielmetti commenta con amarezza la crisi di talenti nella ginnastica italiana. "Viene fuori un campione ogni 32 anni. Dopo di me, Menichelli nel '64 e Chechi nel '96: c'è poco da stare allegri". Colpa di una disciplina che richiede sacrifici enormi e che non consente sogni di gloria. "E' più facile per un ragazzino misurarsi con altri sport. Nel calcio, per esempio, è molto più semplice rincorrere un pallone. Nella ginnastica non è possibile, ci sono parametri che

esigono un'applicazione straordinaria. Da noi manca la cultura dello sport di base. Nel 1955 visitai alcuni istituti scolastici a Mosca. Li vidi la pratica della ginnastica, pensata come vera e propria disciplina di Stato. Ma non tutti i ragazzi sarebbero diventati ginnasti: c'è chi avrebbe fatto pallavolo, pallanuoto o pallacanestro. E' questo lo spirito che ci manca".

Nello sport moderno ormai quello della lealtà e della correttezza litano. "Eh - sospira Guglielmetti - succedono cose inaccettabili. E quel doping... Oggi, a trent'anni gli atleti sembrano ferri vecchi. Ai miei tempi il doping era pane e salame, e tanta abnegazione. Io sono salito in pedana fino a trentasette anni, significherebbe pur qualcosa".

Il segreto di tanta longevità è la Pro Patria, la gloriosa società della quale Savino è stato il simbolo. "È la mia medicina. La prendo tutti i giorni dopo i pasti. Nel primo pomeriggio esco di casa, prendo due autobus e raggiungo la palestra. Sto in ufficio, prendo le telefonate, controllo i ragazzini, parlo con i genitori. Alle sette torno a casa. Se non lo faccio, mi sento male".